

La fede e la scienza

Se la Chiesa chiude le porte

di Vito Mancuso

Sorge nella mente una questione che, per riprendere Spinoza e il suo *Trattato teologico-politico*, si può definire teologico-politica: le istituzioni religiose devono sottostare alle disposizioni del potere politico, oppure, specialmente quando sono in gioco le loro funzioni spirituali, possono agire *extra legem*? La Chiesa italiana ha risposto nei fatti a tale questione optando con chiarezza per la prima alternativa e sospendendo di conseguenza le celebrazioni a causa dell'emergenza sanitaria. A mio avviso ha fatto benissimo, dando esemplare dimostrazione di due preziose qualità: consapevolezza della gravità della situazione e servizio al bene comune.

Il punto infatti è che la Chiesa, come ogni altra istituzione che vive e opera in uno Stato laico, non è al di sopra della politica, né tantomeno della scienza. Questo non significa che essa debba rispettare sempre gli ordinamenti della politica, perché quando la politica diviene tirannide è sacrosanta la disobbedienza per la Chiesa, come per ogni altra istituzione e i singoli cittadini. Questo significa piuttosto che la Chiesa nel suo agire all'interno della società non è al di sopra della ragione scientifica e che, quando la politica dispone leggi conformi alla ragione scientifica, essa deve semplicemente ubbidire. Esattamente come sono tenuti a fare tutti, credenti e non credenti di ogni tipo. Se al contrario la Chiesa avesse preteso che la sua azione nell'amministrare i sacramenti avrebbe potuto esercitarsi comunque in deroga alla legge e alle indicazioni degli scienziati, ciò avrebbe significato due cose: 1) l'esibizione di un clericalismo che pretende privilegi; 2) la non comprensione della gravità della situazione sanitaria del Paese. La Chiesa italiana non è caduta in questo errore. Né vi è caduta la Chiesa francese

che ha preso i medesimi provvedimenti per le parrocchie, disponendo per la prima volta nella storia la chiusura del santuario di Lourdes. Si è evitato così di replicare quanto ventisei secoli fa scriveva Eraclito dei suoi contemporanei: "Si purificano con altro sangue e insieme si contaminano, come se uno, dopo essersi immerso nel fango, si lavasse con il fango stesso. Se qualcuno degli uomini vedesse costui mentre fa questo, lo considererebbe un pazzo. E rivolgono preghiere a statue di Dei, come se uno si mettesse a conversare con le mura delle case, senza conoscere che cosa siano gli Dei e gli Eroi" (Eraclito di Efeso, DK, B 22, 5).

È dovere di ognuno tenere presente quanto gli esperti sanitari ci comunicano ogni giorno: che siamo noi esseri umani il veicolo del virus. Il che vale anche per il sacerdote: anche l'amministratore dei divini sacramenti può diventare un dispensatore dei diabolici virus che stanno ammalando e uccidendo non pochi di noi. La storia conosce situazioni in cui un eccesso di devozione ha aumentato il contagio, l'osservava già Alessandro Manzoni raccontando la peste di Milano. E le cronache raccontano di assemblee di fedeli diventate occasioni di infezione in Corea del Sud, in Francia, in Italia.

La sapienza etica delle filosofie e delle tradizioni spirituali ha sempre saputo che il bene di tutti è più prezioso del bene particolare di alcuni, chiunque essi siano, i più fedeli o i più infedeli tra noi. Questi giorni drammatici richiedono che ogni persona responsabile sacrifichi qualcosa del proprio interesse particolare per il bene superiore di tutti. Infine, per quanto riguarda i credenti, il succo della testimonianza profetica ed evangelica è che l'esercizio del bene e della giustizia è molto più importante di qualsiasi atto di culto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

